

*La pubblicazione è stata realizzata nell'ambito del Programma Polisocial Award 2014 e restituisce l'esperienza condotta dagli autori in via Catullo e dintorni.*

*Sonia Pravato ha curato l'impaginazione e la redazione delle mappe.*

*Agli autori vanno attribuite le fotografie e le infografiche che compaiono nel volume.*

*Si ringraziano Donatella Boccalari e gli abitanti di via Catullo, l'Istituto Comprensivo Statale "Pareto", in particolare il Dirigente Scolastico Prof. Angelo Lucio Rossi e i suoi collaboratori, e l'Associazione Genitori, i gruppi e le realtà locali del quartiere, che hanno condiviso questo percorso con il gruppo di ricerca.*

ISBN 978-88-916-1817-7

© Copyright 2016 Maggioli S.p.A.

*È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata.*

Maggioli Editore è un marchio di Maggioli S.p.A.  
Azienda con sistema qualità certificato ISO 9001:2008  
47822 Santarcangelo di Romagna (RN) • Via del Carpino, 8  
Tel. 0541/628111 • Fax 0541/622595

[www.maggiolieditore.it](http://www.maggiolieditore.it)  
e-mail: [clienti.editore@maggioli.it](mailto:clienti.editore@maggioli.it)

*Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.*

*Il catalogo completo è disponibile su [www.maggioli.it](http://www.maggioli.it) area università*

*Finito di stampare nel mese di novembre 2016  
nello stabilimento Maggioli S.p.A. Santarcangelo di Romagna (RN)*



C. Calvaresi, L. Cossa, A. Di Giovanni,  
A. Marsiglia, G. Pasqui, P. Savoldi

# **CATULLO VA IN CITTÀ**

**Un'esperienza di micro-generazione urbana**

Con un contributo di Francesca Cognetti

---

# Sommario

---

06

## **QUALE RICERCA PER QUALE UNIVERSITÀ CHE SI FA ATTORE IN CONTESTI MARGINALI?**

DI FRANCESCA COGNETTI

14

## **PREMESSA**

16

## **INCONTRO**

QUANDO LA CITTÀ VA IN CATULLO: L'IMPEGNO CIVILE  
E L'EMERGENZA DEL PROBLEMA

PERCHÉ (PRE)OCCUPARSENE: TERZA MISSIONE  
E PROBLEMI MALIGNI

GLI STUDENTI IN VIA CATULLO E IL PROGETTO  
PER IL POLISOCIAL AWARD

GLI INCIAMPI, LE SORPRESE E IL DOPPIO SGUARDO

27

## **PARTE 01 / VIA CATULLO**

1.1 LUOGHI E GEOGRAFIE

1.2 SPAZI, PERSONE, USI

1.3 CONOSCERE PER CAPIRE

1.4 LE REGOLE DELL'URBANISTICA

50

*L'altro sono io, di Donatella Boccalari*

53

**PARTE 02 / LA STORIA,  
LE STORIE, LE AZIONI**

- 2.1 IL PROGETTO
- 2.2 LA LINEA DEL TEMPO
- 2.3 IL DIARIO DI BORDO

82

*Catullo va a scuola, di Angelo Lucio Rossi*

85

**PARTE 03 / SPAZI E SOGGETTI  
DI APPRENDIMENTO**

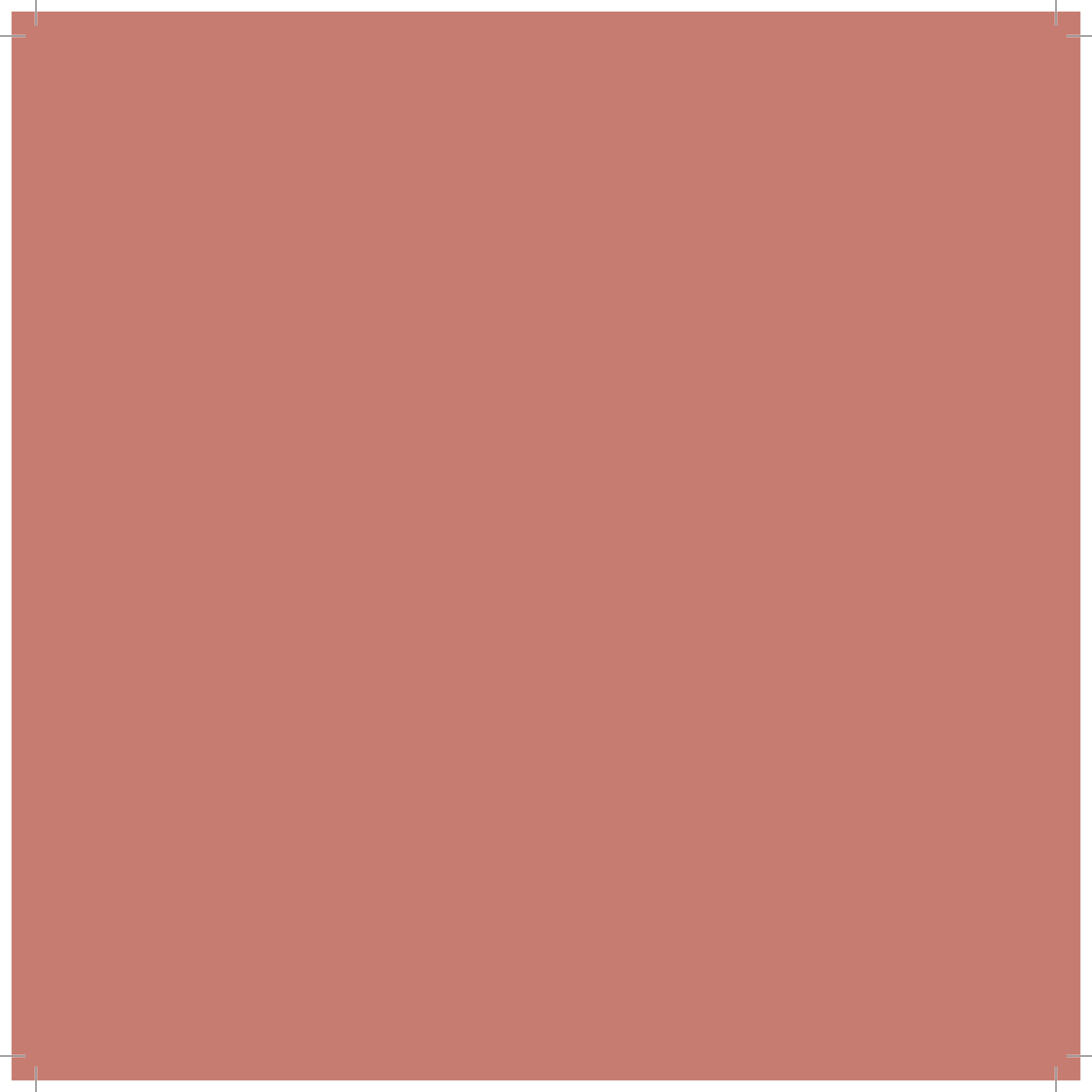
- 3.1 LUOGHI IN TRASFORMAZIONE
- 3.2 SOGGETTI IN AZIONE
- 3.3 FULCRI, LEVE, SISTEMI DI FORZE

103

**PARTE 04 / LEARNING FROM CATULLO:  
UN MANIFESTO**

111

**BIBLIOGRAFIA**



01

## VIA CATULLO

---

1.1

LUOGHI E GEOGRAFIE

1.2

SPAZI, PERSONE, USI

1.3

CONOSCERE PER CAPIRE

1.4

LE REGOLE DELL'URBANISTICA

## 1.1

### Luoghi e geografie

Via Catullo è una piccola strada pubblica nella periferia nord ovest di Milano, che collega viale Certosa e via Gallarate, a poca distanza dal cavalcavia delle autostrade e dal Cimitero Maggiore.

In Via Catullo sono presenti risorse urbanistiche scarse e poco fungibili: alcune abitazioni in condizioni critiche, edifici abbandonati un tempo sede di attività produttive, spazi pubblici modesti e tendenzialmente coincidenti con lo spazio degradato della sezione stradale. Sono sostanzialmente assenti servizi di qualsiasi natura, come pure commercio di vicinato, che rappresenterebbero potenziali elementi vitali e qualificanti.

Il contesto urbano si presenta frammentato e discontinuo. Lo sviluppo di questa parte di città è in gran parte esito di trasformazioni avvenute a partire dall'inizio del secolo scorso, e tuttora in corso, su piccola e grande scala. Fino ai primi decenni del Novecento alcune porzioni di questo territorio costituivano un insieme di nuclei urbani autonomi, circondati da terreni agricoli. La stessa via Catullo era parte di un antico borgo rurale collocato in prossimità della Cascina Boldinasco.

I primi cambiamenti derivarono dalla fusione dei vari piccoli nuclei inizialmente nel Comune di Musocco che poi si aggregò con i vicini Comuni di Boldinasco, Cassina Triulza, Garegnano, Roserio e Villapizzone sino ad arrivare, nel 1923, all'annessione entro il Comune di Milano.

La costruzione del nuovo cimitero, allora noto come 'Musocco' (dal nome del Comune cui apparteneva) ma più conosciuto ora come cimitero Maggiore, produsse un cambiamento radicale negli usi del suolo e nelle funzioni insediate: la vocazione agricola lasciò il posto alle attività artigianali a servizio del cimitero, con la costruzione di capannoni e depositi.

Mentre le aree a sud di via Catullo, a partire dal secondo dopoguerra, sono state oggetto di grandi trasformazioni unitarie (con la realizzazione dei quartieri QT8 e Gallaratese), l'area attorno a viale Certosa ha mantenuto un carattere interstiziale, essendo cresciuta a ridosso di grandi infrastrutture: l'autostrada, la ferrovia e lo stesso viale Certosa che, superato piazzale Accursio, smarrisce la sua funzione di asse di ordinamento del tessuto urbano. In particolare, le aree tra viale Certosa e via Gallarate compongono un contesto urbano caratterizzato da un principio di funzionamento marcatamente longitudinale. I principi di funzionamento e strutturazione interna a questo ambito hanno comportato la realizzazione di una sequenza di strade trasversali di carattere locale, dando così luogo alla lottizzazione insediativa e al collegamento fra i due 'affacci esterni', verso via Gallarate e viale Certosa. Via Catullo, attorno alla quale si è formato nei secoli scorsi il Borgo Pobietto, è tra queste strade quella che ha sezione più ridotta e irregolare. Nel contesto della infrastrutturazione successiva e del tessuto urbano del settore nord-ovest di Milano, essa rappresenta oggi un elemento urbano incongruo.

Stretto tra i due assi principali (via Gallarate e viale Certosa), il tessuto urbano intermedio permane in una condizione di inbetweening tendenzialmente inerte. Si tratta di un ambito urbano raramente interessato da flussi, attraversamenti, pratiche, sguardi 'dall'esterno'. Tali caratteri contribuiscono ad affermarne un principio di funzionamento introverso, che compromette lo scambio con altre parti di città, oltre i confini definiti da via Gallarate e viale Certosa. Queste condizioni favoriscono la riduzione dei processi di cura dell'ambiente fisico e l'innescio di un processo di downgrading che incide sui valori immobiliari, secondo un circolo vizioso che vede l'uscita dei residenti storici, l'affitto o la vendita degli immobili a nuovi abitanti con livelli di reddito bassi e limitata pensione all'investimento sul patrimonio



edilizio, ulteriore degrado dello stock immobiliare.

Via Catullo diviene anche una 'nicchia urbana' disponibile a ospitare alcune forme di economia minore espulse o difficili da accogliere in altre parti della città (il florovivaismo, l'auto-riparazione e l'auto-installazione, attività che in genere richiedono ampi spazi e bassi costi di esercizio). Sono economie in cerca di un'altra città (Calafati, 2009) che qui trovano spazio e condizioni per lo svolgimento delle attività d'impresa.

In queste condizioni l'intervento sullo spazio urbano richiede strumenti e approcci diversi rispetto a quelli tradizionalmente impiegati dall'urbanistica: l'intervento sullo spazio fisico rappresenta solo una tra le azioni possibili e utili da praticarsi, laddove gli aspetti da contemplare per un'azione rigenerante e generativa su questi contesti richiedono di comprendere i delicati principi di funzionamento possibile (oltre quello in atto) di una ecologia urbana del tutto particolare (Banham, 2009), in cui lo spazio fisico ereditato dalla storia è reinterpretato e risignificato da popolazioni e usi nuovi che lo attraversano.

In questo senso, un contesto come quello di via Catullo è luogo di sperimentazione di nuove forme di urbanità, espresse dalle recondite e minuscole fessure (Di Giovanni, 2014) che si producono nel grande corpo della città in relazione a fenomeni di decadimento fisico e funzionale delle strutture urbane. Processi, questi, che talvolta generano fenomeni di abbandono e degrado, ma che assai spesso, insieme a questi ultimi, vedono anche prodursi i germi di una società nuova, multiculturale, multi-etnica, articolata nei profili e nelle traiettorie di vita che, non senza difficoltà, sperimenta forme di compresenza e di coesistenza che si esprimono in pratiche dell'abitare talvolta innovative e capaci di reinventare le attività e gli spazi della residenza e del lavoro. Sono sincretismi esistenziali (Canevacci, 2004), non sempre coerenti e risolti, attraverso cui si esprimono

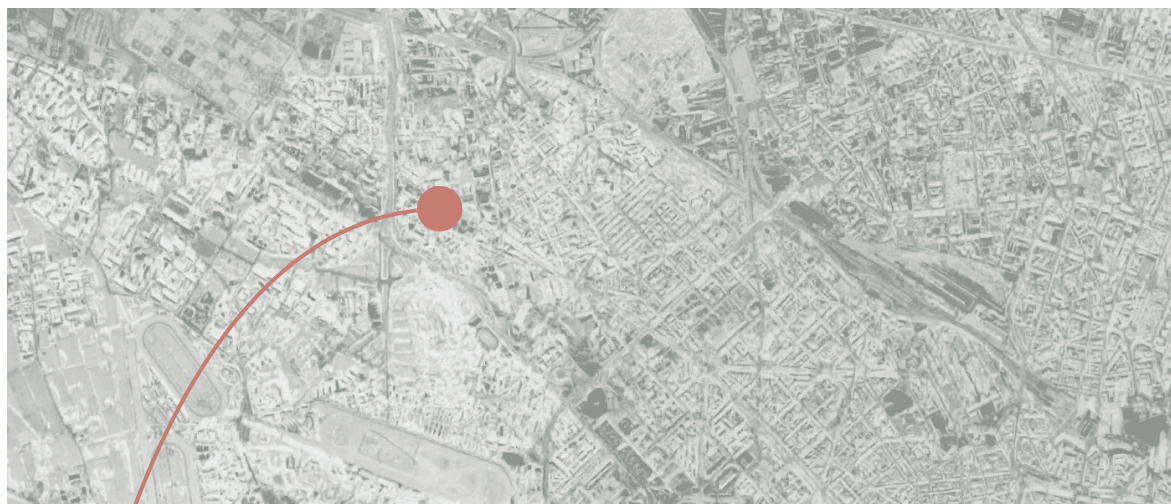
forme di socialità e di cittadinanza in fieri in grado, talvolta, di promuovere una riarticolazione delle società urbane e una riconfigurazione dei loro spazi di vita nelle città (Harvey, 2013).

In questo ambito, storicamente caratterizzato da una certa promiscuità di usi e funzioni urbane, si sono nel tempo insediate attività produttive (un tempo probabilmente persino preponderanti) e abitazioni. Attorno agli anni Ottanta del secolo scorso, il comparto artigianale e produttivo ha risentito di una contrazione condizionata da un momento di crisi: in alcuni casi, aree ed edifici hanno subito ulteriori trasformazioni, in altri sono stati abbandonati.

Popolazioni diverse per culture, etnie, condizioni di radicamento sociale si sono via via insediate nella via, dando progressivamente luogo alla formazione di una realtà multiculturale in cui la coesistenza fra individui e nuclei familiari assai diversi tra loro rappresenta una necessità più che una scelta. In relazione a ciò, via Catullo diventa tappa intermedia per popolazioni in transito tra mete diverse, condizioni professionali, livelli di integrazione sociale, forme di strutturazione familiare in divenire.

Oggi questa parte di città si trova in una situazione liminale, nello spazio e nel tempo, collocata tra fatti urbani diversi: vuoti, infrastrutture fuori scala, ambiti monofunzionali, sacche di abbandono del patrimonio urbano edificato, spazi aperti di risulta, quartier generali di importanti multinazionali. Annuncia la città per chi arriva dalle autostrade, ma non ha i caratteri della città consolidata. Questo suo profilo indefinito le permette forse di essere accogliente per nuove popolazioni, soprattutto marginali. È come sospesa, con spazi e immobili dismessi che le danno un tono da abbandono, ma è anche aperta al futuro, con importanti trasformazioni annunciate: la riqualificazione della stazione Agip di piazzale Accursio,

l'annunciato insediamento del Consolato americano nell'ex Tiro a segno nazionale. Per introdurre il lettore alla conoscenza di questa parte di città e scoprirne le potenzialità, cercando di suscitare la stessa empatia che noi abbiamo provato nei confronti di una zona in attesa di riscatto, proponiamo un breve viaggio, raggiungendo via Catullo esplorandone l'intorno.



VIA CATULLO

Il punto di partenza del percorso con il quale osserveremo l'ambito di via Catullo è piazzale Accursio, un importante crocevia di strade che dal centro muovono verso la periferia della città. La piazza ospita importanti servizi pubblici: una sede del Municipio, la Asl, una biblioteca civica andata distrutta in un incendio nell'agosto del 2015 (la riapertura è prevista all'inizio del 2017). Volgendo lo sguardo verso via Gallarate e viale Certosa, con un unico colpo d'occhio, è possibile cogliere due luoghi molto diversi per dimensioni, funzione, epoca: entrambi hanno caratteri di grande qualità, ma sono ora in stato di abbandono.

A sinistra, verso via Gallarate, vi è il Tiro a Segno Nazionale, costruito nel 1906 e dal 1985 tutelato come bene monumentale. È costituito da un imponente edificio in stile liberty e dalle retrostanti tettoie con carpenterie in legno, circondate da un'ampia area verde cintata, per un totale di circa 70.000 mq. Caduto in disuso, il verde circostante ha lentamente avvolto i corpi edilizi e oggi quel che ci si trova dinanzi è un affascinante rudere coperto di vegetazione e inaccessibile. Risale ad alcuni anni fa la notizia dell'interesse da parte del Consolato degli Stati Uniti di acquisire l'intera area per trasferirvi la propria sede; il progetto prevede la costruzione di nuovi edifici e il restauro della originaria struttura liberty. Nel 2009 viene dato l'avvio dal settore Pianificazione Urbanistica al procedimento di rilocalizzazione del Consolato presso l'area del Tiro a Segno, ma ad oggi le notizie in merito sono frammentate e poco chiare. ▶▶▶



01. TIRO A SEGNO NAZIONALE

Sul lato destro, all'incrocio tra viale Certosa e via Espinasse, vi è la stazione di servizio Agip. Cattura l'attenzione per la sua immagine plastica, che si adatta perfettamente alla forma del lotto su cui è collocata; progettata dall'architetto Mario Baccocchi e realizzata tra il 1951 e il 1953, ricorda con le sue forme nautiche il ponte di una nave. L'edificio, di proprietà di Eni s.p.a., è rimasto in attività sino agli anni Ottanta; è stato poi dismesso quasi totalmente, salvo una piccola porzione utilizzata da un gommista. È dell'autunno 2015 la notizia che l'imprenditore Lapo Elkann, insieme ad un noto cuoco stellato, trasformerà la ex stazione di servizio in un salone per auto (e non solo) di lusso, in un binomio di cucina e motori che vedrà all'opera l'architetto Michele De Lucchi a curarne la ristrutturazione e rifunzionalizzazione. In questo caso i tempi della trasformazione appaiono più chiari, accompagnati anche da coloriti servizi fotografici e apparizioni mondane, che forse anticipano il sapore che caratterizzerà la stazione Agip una volta rinnovata. ◀◀◀



02. EX STAZIONE DI SERVIZIO

Proseguiamo percorrendo via Gallarate e ci addentriamo nel tessuto residenziale ricco di verde che si sviluppa attorno a due delle scuole che fanno parte dell'Istituto Comprensivo Statale Pareto; seguiamo via de Lemene sino al punto in cui si fronteggiano due cascine. Il passato rurale di questo ambito, conosciuto anche come quartiere Boldinasco, è infatti testimoniato oggi dalla presenza delle cascine, entrambe di proprietà comunale, le cui attività agricole cessarono nell'immediato dopoguerra. Nel 1969 una delle due fu concessa dal Comune di Milano ai primi volontari di COOPI, ong italiana che si occupa di cooperazione internazionale e opera oggi in 24 paesi del mondo; lo scorso settembre ha festeggiato i suoi cinquanta anni di attività. Il destino della cascina antistante, invece, racconta una storia diversa: abitata sino a poco più di un decennio fa, venne dichiarata inagibile e quindi sgomberata. Un progetto di ristrutturazione del manufatto a scopo abitativo per giovani coppie è stato prima formulato e poi abbandonato. Con il passare degli anni l'edificio viene occupato abusivamente, nonostante le condizioni di forte degrado manutentivo e strutturale. Di recente un nuovo progetto di recupero con finalità abitative è stato inserito tra quelli finanziabili nell'ambito del PON Metro 2014-20, presentato pubblicamente nell'aprile del 2016. ▼▼▼



03. CASCINA DI VIA DE LEMENE

Ritorniamo su via Gallarate e ci dirigiamo verso nord sino ad incontrare viale Certosa: quattro corsie, nessuna traccia di piste ciclabili, sedime tranviario alberato che concede un po' di respiro a questa che sembrerebbe un'autostrada cittadina, ma che al tempo stesso ne rende la possibilità di attraversamento più complicata. Eccoci arrivati in piazzale ai Laghi: ci guardiamo attorno, il distributore di benzina, un Burger King, un bar Autogrill, nulla su cui lo sguardo possa trovare riposo.

Un'occhiata verso l'alto: il cavalcavia del Ghisallo, la tangenziale, lo svincolo che porta all'Autostrada dei Laghi. ▼▼▼



04. PIAZZALE AI LAGHI

Costeggiamo il cavalcavia del Ghisallo, costruito a metà del Novecento, che affianca in quota la Certosa di Garegnano (realizzata tra il XVI e il XVII secolo) e ne rende l'accessibilità un vero percorso a ostacoli.



Ci immergiamo in un paesaggio desolato fatto di strade deserte, lunghi marciapiedi, rari sottopassaggi che consentono di superare il cavalcavia e ritrovare ancora la città. Passano sotto i nostri occhi grandi edifici che ospitano attività di produzione, distribuzione, logistica, alternati a muri ciechi che delimitano aree di stoccaggio, e poi depositi e capannoni. L'ultimo ostacolo: la linea ferroviaria per Torino e l'apparizione dell' Hotel delle Cose (uno spazio di self-storage) ci impongono un nuovo cambio di direzione.



05. CERTOSA DI GAREGNANO



06. CASCINA DI VIA ORIANI

Attraversiamo questo brano di città a nord di viale Certosa, ritornando verso piazzale Accursio, il nostro punto di partenza: costeggiamo aree dismesse da decenni, le cui sorti sospese le rendono oggetto di usi temporanei di varia natura, il più delle volte illeciti; è il caso della cascina di via Barnaba Oriani e dell'ampia area che la circonda, in abbandono da trent'anni e in attesa di diventare un parco pubblico, nella totale noncuranza da parte della proprietà, la Società Sanitaria Ceschina, che possiede a Milano migliaia di alloggi, in buona parte vuoti. Di molti luoghi, le caratteristiche e le potenzialità sono trascurate: edifici moderni ospitano hotel e centri per congressi che hanno preso il posto di stabilimenti produttivi, o che li affiancano, in un mix ostile, privo di vitalità.





